

IL FRIULI

N.° 34.

SABBATO 7 APRILE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili antecipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Mureo.
Non si riceveranno lettere e gruppi non affrancati.

DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT

CAPITOLO V.

Quali sono gli elementi reali ed essenziali della società in Francia?

Continuazione

Ciò ch' io provai nella sfera della proprietà, proverollo del pari nella sfera del lavoro. La è gloria del moderno incivilimento d' aver compreso e rivelato il valore morale e la sociale importanza del lavoro, e di avergli restituita la stima ed il grado che gli appartengono. Se io avessi da indagare qual sia stato il male più profondo, il vizio più funesto di quell'antica società che ha dominato in Francia fino al sedicesimo secolo, io direi senza peritanza che gli è il disprezzo del lavoro. Il disprezzo del lavoro, l'orgoglio dell'inerzia sono sintomi certi o che la società è sotto l'impero della forza brutale, o ch' essa progredisce verso la decadenza. Il lavoro è legge che Dio ha imposta all'uomo. Col mezzo del lavoro si sviluppa e perfeziona tutte cose che lo attorniano, e sviluppa e perfeziona se stesso. Gli è il lavoro che divenne fra le nazioni il più sicuro pugno della pace. Gli è il rispetto e la libertà del lavoro, che, malgrado tanti argomenti di trepidazione, ponno darci grandi speranze per lo avvenire delle società umane.

Ma per quale fatalità la parola *lavoro* cotanto gloriosa al moderno incivilimento, è tra noi oggi un grido di guerra, una sorta di disastri?

Gli è che questa parola ricopre una grande e deplorabile menzogna. Non è del lavoro, de' suoi interessi e de' suoi diritti che si tratta nell'agitazione suscitata in suo nome. Non è in favor del lavoro che si fa e riescirà codesta guerra che lo prende per insegnata. Essa è diretta a rincontro e riescirà senza fallo contro il lavoro stesso. Essa non può che rovinarlo ed invilirlo.

Come la famiglia, come la proprietà, come tutte cose in questo mondo, il lavoro ha sue leggi naturali e generali. La diversità e l'ineguaglianza tra i lavori, tra i lavoratori, tra i risultati del lavoro, si contano nel novero di queste leggi. Il lavoro intellettuale è superiore al lavoro manuale.

Cartesio coll'illuminare la Francia, Colbert col fonderne la prosperità, fanno un lavoro superiore a quello degli operai che stampano le opere di Cartesio o che vivono nelle manifatture protette da Colbert. E, tra questi operai, quelli che sono intelligenti, morigerati, laboriosi, acquistano legittimamente mercé il loro lavoro una situazione superiore a quella in cui languiscono i poco intelligenti, i pigri, gli scostumati. La varietà degli uffici e delle missioni umane è influita: il lavoro è ovunque in questo mondo, nella casa del padre di famiglia che educa i suoi fanciulli ed amministra i suoi affari, nel gabinetto dell'uomo di stato che prende parte al governo del suo paese, del magistrato che gli fa giustizia, dello scienziato che lo istruisce, del poeta che gli porge diletto, nelle campagne, sovresso il mare, per le strade, entro le officine. E ovunque, fra tutti i generi di lavoro, in tutte le classi di lavoratori, la diversità e l'ineguaglianza sorgono e si perpetuano: ineguaglianza di grandezza intellettuale, di merito morale, di importanza sociale, di valore materiale. Tali sono le leggi naturali, primitive, universali del lavoro, quali emanano dalla natura e dalla condizione dell'uomo, vale a dire, quali le istitui la sapienza di Dio.

Gli è contro queste leggi che imperversa la guerra di cui noi

siamo i testimonj. La è questa gerarchia feconda, stabilita nella sfera del lavoro per decreto della divina volontà e per atto della libertà umana, che si tratta di abolire per sostituirvi . . . che mai? . . . L'abbiezione e la ruina del lavoro col porre a livello opero ed operaj. Contemplate da vicino il senso che s'ude avere la parola *lavoro* nel linguaggio di questa guerra antisociale. Non si dice già che il lavoro materiale e manuale sia il solo vero lavoro. Anche ai lavori puramente intellettuali si fanno a quando a quando pomposi omaggi. Ma si obblia, ma si lascia nell'oscurità la più parte di svariati lavori che si compiono a tutti i gradi della scala sociale; e del solo lavoro materiale si tien conto, ed è questo che viene presentato continuamente come il lavoro per eccellenza, come quello, a paragone del quale tutti gli altri sono un nonnulla.

Si parla finalmente in modo che si svolga e duri nello spirito degli operai addetti al lavoro materiale, il sentimento che solo il loro lavoro meriti codesto nome e ne possieda i diritti. Così da una parte si abbiattano le cose, dall'altra si gonfia l'orgoglio degli uomini. E quando si tratta degli uomini stessi, quando si favella non più del lavoro, ma de' lavoratori, si procede col medesimo stile, sempre per la via dell'abbassamento. Gli è alla qualità astratta di operai, indipendentemente dal merito individuale, che si adattano tutti i diritti del lavoro; talché il lavoro il più triviale, l'ultimo nella scala, si prende per base e per regola, sottomettendogli, cioè a dire sacrificandogli tutti i gradi superiori ed abolendo ovunque la diversità e l'ineguaglianza a profitto di ciò che v'ha di più piccolo e di più basso.

Ed è questo, non dirò proteggere, ma nemmanco comprendere la ragione del lavoro? Si chiama questo un progredire o almeno perseverare in questa via gloriosa del nostro incivilimento in cui il lavoro sali a grandezza e riconquistò il suo posto? E non è questo a riconoscere un'ingiustizia, un'invilire, un compromettere il lavoro, e togli i suoi bei titoli e i suoi veraci diritti per sostituirvi pretensioni assurde e basse malgrado la loro oltracanza? E non è questo in fine un misconoscere grossolanamente, e un torturare a tutta oltranza, nella sfera del lavoro, i fatti naturali, gli elementi reali ed essenziali della nostra società civile, la quale, fondandosi sull'unità delle leggi e sull'egualanza dei diritti, non ha per fermo preteso di abolire la varietà dei meriti e dei destini, legge arcana di Dio in questo mondo, e conseguenza ineluttabile della libertà dell'uomo?

(continua)

ITALIA

UDINE 6 aprile. Scrivono da Trieste essere arrivato in quella Città il Colonnello dello Stato Maggiore Piemontese Barone Stralla ed esser egli apportatore dell'ordine del R. Governo Sardo al Comandante della flotta Sarda nel mare adriatico, di abbandonare, a norma dell'armistizio stato concluso, entro 14 giorni queste acque e di ritornare in uno dei porti Sardi.

Il Colonnello Barone Stralla parte quest'oggi dopo il mezzogiorno su di un vapore Austriaco per Ancona, accompagnato dal Capitano di Corvetta Austriaco Conte Caroli, e dal 1.^o Tenente dello Stato Maggiore Mangold, per rinvenire colà o dovunque si trovasse il Vice-Ammiraglio Albini.

Il giuoco, già troppo noto, dell'anno passato per parte della flotta Sarda sembra voglia essere rinnovato.

— MILANO 3 aprile. La Gazzetta d'oggi narra i terribili fatti di Brescia, e pubblica alcuni falsi bollettini dell'esercito Sardo che furono i turpi mezzi adoperati dagli agitatori per illudere la credula moltitudine.

— ROMA 26 marzo. Abbiamo da fonte sicura che, giorni addietro, fu mortalmente ferito da una schioppettata tirata dagli avamposti napoletani, un individuo che tentava passare di notte tempo i confini per introdursi di nascosto nel Regno. Visitato che fu, si ritrovarono nella suola delle sue scarpe carte importantissime relative ad una congiura contro la vita del Re di Napoli. Si crede che questo fatto abbia qualche correlazione collo scioglimento delle Camere e l'arresto di diversi Deputati napoletani.

— I Palazzi Apostolici cogli annessi e connessi vengono indemaniati, per cui han cessato di essere sotto la direzione del ministro de' lavori pubblici: passano invece sotto quella del ministro delle finanze.

— Gli Svizzeri della Romagna, dopo essere stati sciolti, riuscivano la carta con cui si volevano pagati invece del denaro. Per cui s'impossessarono dell'artiglieria, rifiutandosi di abbandonarla prima che avessero ricevuto il dovuto denaro di soldo.

— Ieri fu passata in rivista nella Piazza di San Pietro quella parte di Guardia Nazionale che si ascrisse volontaria per la mobilitazione nell'interno della Città. Fin da ieri questi nazionali volontarii percepiscono il soldo.

Cost. Rom.

— 29 marzo. In seguito alle disastrose notizie del Piemonte l'Assemblea ha sciolto il Comitato esecutivo, ed ha nominato un Triumvirato composto da Mazzini, Armellini e Saffi. — *L'Alba* non ne sembra però soddisfatta e dice, che questo Triumvirato debba considerarsi tutto affatto provvisorio per sostituirne tra breve un definitivo composto dagli uomini più illustri e più popolari tanto di Toscana che di Roma tostochè avrà avuto luogo la desiderata fusione dei due paesi.

— FIRENZE 31 marzo. Si scrive dalla Toscana che abbia avuto luogo un movimento in favore del Granduca. Dice si che i Triumviri di Firenze e i loro aderenti sieno stati molto maltrattati dal popolo.

— TORINO. La sorte delle battaglie ha deciso contro di noi: ma la giornata di Novara che ricorderà nella Storia Italiana un'epoca funesta, ricorderà pure che l'esercito Sardo provò che se il valore potesse contrastare all'arte, al numero ed alla disciplina, tale non sarebbe stata questa volta il suo destino.

In queste dolorosissime circostanze noi crediamo di doverci astenere da ogni riflessione, né possiamo far altro voto se non quello che i nostri concittadini si rammentino che non avvi sventura che non possa essere nobilitata e riparata dalla dignità e fermezza con cui s'incontra.

Risorgimento

— La Gazzetta Piemontese dice avere per notizie pervenute da Milano la certezza che in seguito a intelligenze prese tra il Maresciallo Radetzky e quel regio Governo, la cittadella di Alessandria non sarà occupata da truppe Austriche.

— Gravi tumulti a Genova, attribuiti in gran parte alla voce sparsasi colà dagli agitatori, che per le condizioni dell'armistizio le fortezze di Genova dovessero essere consegnate alle truppe Austriche. Certo egli è ad ogni modo che quei movimenti si fanno ogni di più allarmanti. Le Autorità dovettero ritirarsi assieme alle truppe nelle fortezze, e la Città sta in mano, per così dire, del Consiglio Comunale, il quale sembra dubbio se riuscirà a salvarla dagli orrori dell'anarchia.

— *L'Echo des Alpes Maritimes* sotto la data del 30 marzo reca: il Marchese La Marmora, principe di Masserano Luogotenente Generale, e il Conte Gustavo Ponsa di S. Martino, Maggior Generale, attraversarono questa mattina Nizza per raggiungere Carlo Alberto a Tolone, dove credesi si trovi tuttora.

Opinione

— Leggesi nella *Gazzetta Universale d'Augusta*

Quartier Generale di Novara 25 marzo.

Il piano di campagna del Maresciallo Conte Radetzky progettato egregiamente dai Comandanti Generali dello Stato Maggiore Tenenti Marescialli Hess, e Schönhals di sorprendere l'inimico e disfarlo mediante la separazione delle sue forze, è riuscito pienamente nel breve giro di quattro giorni in conseguenza delle più splendide e ben eseguite manovre. Non dubito che voi avrete già ricevuto la mia lettera di ieri scritta da Vespolato, e da questa avrete rivelato come il Re di Sardegna, circondato dalle nostre truppe, fosse atteso nel nostro Quartier Generale. Egli aveva spedito frattanto due parlamentari, il Generale di Stato Maggiore Cossato, ed il noto ministro dell'interno Cadorno. Essi furono ricevuti dal T. M. Hess il quale con dignità bensì, ma a chiare note espresse loro come l'antecedente procedere del Re e del suo Governo infondesse poca confidenza all'Austria, la quale trattò sempre con sincerità ed onoratezza e che non si poteva pensare a trattative di pace senza una forte garanzia. Dopo che i parlamentari si allontanarono e si scambiarono parecchi Ufficiali d'ordinanza e molte staffette, il Maresciallo Conte Radetzky si mosse alla testa del suo Stato Maggiore per alla volta di Novara. Giungemmo in breve sul campo di battaglia: le orribili devastazioni prodotte dalle batterie da 45 dei Piemontesi venivano illuminate dai raggi solari, e più chiare apparivano ai nostri occhi. Alberi grossissimi erano spacciati e stesi al suolo; le granate avevano fatte profonde e larghe aperture nelle zolle già coperte or ora di nascenti biade: pietre e muri massicci giacevano infranti e sparsi qua e là sul terreno coperto di sanguinosi e mutilati cadaveri. Un campo di battaglia offre un orribile aspetto e specialmente poi il giorno dopo una battaglia, quando tutto qua e là giace disperso, silenzioso e freddo, e dove non ci sturba più il continuo tuonare dei cannoni, né le grida dell'inimico, né il mormorio delle racchette, né li continui fischi delle palle. Avanti, avanti; e presto giungemmo a Bicoeca, villaggio ove ieri era più accanita la zuffa. Di qui procedevano schierate le truppe lunghe lo stradale, e non si può dare un'idea del giubilo e dell'entusiasmo col quale fu accolto il vecchio Maresciallo. Li Vivat, Evviva, ed Eljeu si frammischiarono fra loro, e tutte le bande musicali intuonavano solennemente al suo passaggio l'inno Nazionale « Dio conservi ec. » Nelle vie si affollavano gli abitanti facendo sventolare all'aria i loro cappelli. A Novara tutta la Città era ornata di bandiere bianche, e qui pure vedemmo lo stradale occupato dalle truppe Austriche. Noi attraversammo la Città prendendo la via per alla volta di Vignale piccolo villaggio ove era prefisso dovesse succedere la memorabile riunione del nuovo Re col nostro Maresciallo. Sino a Vignale si estendevano le nostre truppe sullo stradale; parecchi battaglioni erano assai diminuiti; alcuni reggimenti che ancor ier l'altro

occupavano un lungo tratto di terreno, erano oggi essi pur diminuiti e concentrati: i superstiti però tutti sani ed allegri. Digno di compassione si era il vedere come i poveri feriti venivano trasportati a noi dinanzi sulle bare e nelle carrozze, mutilati in modo orribile; pure quando essi vedevano comparire il vecchio Maresciallo facevano udire colla fiocca lor voce un sordo Eljeu. Assai gente abbiamo noi perduto, molti sono li feriti, e chi vuol farsi un'idea del valore dell'Ufficialità Austriaca sappia, che di ogni 40 sino a 42 feriti, avvenne uno Ufficiale.

Ma abbastanza di queste lugubri narrazioni. Giunti in breve ora a Vignale e dopo che il Maresciallo, circondato da un splendido e numeroso seguito, attese qualche tempo nel mezzo del Villaggio, arrivò il Re di Sardegna col suo corteo in pien galoppo. Io non posso asserire che questo giovine Re abbia qualche cosa di imponente e dignitoso nel suo esteriore; egli è piccolo di statura, gira d' attorno il suo occhio in modo singolare e porta mustacchi e barbetta estremamente bionda. Il suo costume era affatto fantastico. Egli aveva una specie di vestito polacco ornato di ricchi cordoncini d' oro, un Dollmann simile a quello che usano portare gli Ussari, e sul capo portava, molto in giù sull' orecchio destro, un beretto di campagna orlato in rosso: nel suo seguito trovavansi, oltre altri ignoti Personaggi vestiti pure a tal foggia fantastica, li due Generali La Marmora, uno dei quali è Comandante ed organizzatore del Corpo dei bersaglieri (la miglior truppa Piemontese) e che fu ferito nella guancia presso Goito da una palla, e l' altro è quegli istesso che si fece sempre un trastullo di scrivere cose inventate ed indegne riguardo l' Armata Austriaca. Il Re baciò il Maresciallo; il suo corteo ci salutò: con qual' interno sentimento, si può ben credere. Indi il Re, il Maresciallo ed il T. M. Hess passarono nel cortile della vicina casa dove si trattò della pace dopo una campagna di quattro giorni. Questa si fu certo un' ora memorabile: li tre Personaggi stavansi assieme in mezzo al cortile, e li circondavano a debita distanza li Serezani nel ricco loro costume scarlato. Uno de' miei conoscenti, il giovine Conte S. degl' Ussari Imperatore, il quale era stato spedito ad incontrare il Re per notificargli che il Maresciallo Radetzky attendeva, mi raccontava che Sua Maestà gli venne incontro in pieno galoppo, e fra l' altre cose gli avesse detto « A Mortara mi aveva preso 6 cavalli così belli, che non ne avrò più in vita mia di uguali; avvi tra loro un baco nero, e prego di ammonire chi lo possiede che egli dà calci volentieri. » Uno di questi destrieri, un superbo morello, lo cavalcava il primo Cavallerizzo nel seguito del Maresciallo, ed allorché lo osservò il Re, il vecchio Maresciallo colla maggior assiduità lo restituì a Sua Maestà. Le conferenze durarono quasi quattro ore, e come si vocifera, furono stabilite le basi sulle dure condizioni che vi partecipavo ieri, e la pace sarà conchiusa. Quello che vi posso dire frattanto si è, che quando Sua Maestà si allontanò a pien galoppo con tutto il suo corteo, furono immediatamente spediti dal Quartier Generale gli ordini necessari ad ogni Comandante dei Corpi d' Armata perché si arrestassero nelle posizioni ove si trovavano.

— NOVARA 26 marzo. Ecco alcuni dettagli sulla battaglia di Olengo presso Novara.

L' Armata Austriaca si era avanzata concentrando tutte le sue forze ed aveva occupato tutte le posizioni dell' inimico per modo che dopo il passaggio del Ticino, l' armata inimica sarebbe stata strategicamente battuta, se il giovine Re non avesse sul momento chiesto una tregua. Frattanto Egli si era ritirato nella montagna occupando forti posizioni colla sua Armata. L' esercito Piemontese trovavasi nelle medesime condizioni, in cui trovossi il General Mack nel 1805 presso Ulma.

Veniamo ad alcune osservazioni. In seguito al bri-

lante fatto di Novara ove il Colonnello Benedek ottenne un tanto vantaggioso risultato, si credeva di aver già sconfitto l' inimico, nè sapevasi precisare il luogo ove egli avesse concentrate le sue forze principali. Nel giorno della battaglia però i Corpi d' Armata erano troppo staccati per sostenersi a vicenda (il 1.º Corpo giunse alla mezzanotte sul campo di battaglia, il 4.º e la riserva soltanto alle 6 di sera): aggiungasi che il 2.º Corpo d' Armata troppo voglioso di battersi venne attaccato dall' inimico superiore di forze per modo che ebbe a perdere molti prigionieri ed a soffrire gravissimi danni dalla numerosa artiglieria Piemontese. Il noto valore delle truppe, l' esempio efficace degli ufficiali, più la risolutezza e perspicacia e sommo coraggio dell' Arciduca Alberto, che comandava la 2. Divisione del 2.º Corpo d' Armata tennero pendenti le sorti della fortuna fino a tanto che il 3.º Corpo d' Armata ebbe tempo di venire in aiuto e prender parte al combattimento. L' inimico fu respinto da tutte le parti e costretto a lasciare le forti sue posizioni. Non possiamo però omettere che la marcia del 3.º Corpo d' Armata fu molto ritardata a motivo che tutto il gran convoglio dei frugoni del 2.º Corpo d' Armata trovavasi sulla strada e contemporaneamente il treno dei ponti fu spedito indietro; quindi imbarazzato affatto il passaggio sulle strade.

I Reggimenti Kinski, Baumgarten, Francesco-Carlo, Giulay ed i volontari Viennesi, più il 9 Battaglione di Cacciatori hanno sofferto grandissime perdite. Il Reggimento Kinski ha 23 Ufficiali tra morti e feriti, e fra i primi vi sono li Capitani Salis, Schäfer e Visconti. Il 4. Corpo d' Armata arrivò nel momento opportuno per impedire l' irrompere dell' inimico verso Vercelli, cioè sullo stradale per alla volta di Torino. La pace è conchiusa in forza di questa sanguinosa battaglia, e fu l' unico mezzo di solvezza per il Re, giacchè la sua Armata si sarebbe dispersa qualora noi avessimo continuato gli attacchi: la disciplina era già sciolta ed il saccheggio e l' incendio di Novara ne sono prove. Il Re ha chiesto al Maresciallo Radetzky, se in caso di bisogno potesse ottenere alcune brigate Austriache, e specialmente nel caso ove il partito repubblicano preponderasse. Restano qui frattanto 20,000 uomini nello spazio racchiuso dalla Sesia ed Alessandria. Domani partono due Corpi d' Armata per la Lombardia.

Gazz. Universale d' Augusta

FRANCIA

PARIGI 31 marzo. Ieri ebbe luogo all' Assemblea Nazionale la discussione sugli affari d' Italia e i dibattimenti furono di molto interesse. Il ministro degli affari esteri lesse parecchi dispacci del Sig. Bois-le-Comte, ambasciatore francese a Torino, dai quali apparisce che questi e il Sig. Abercromby, ministro inglese, si recarono il 25 al Quartier generale del Maresciallo Radetzky a Novara muniti di pieni poteri per trattare un armistizio, affine di garantire la sicurezza di Torino. I due ministri trovarono il maresciallo pienamente disposto ad accedere a' loro desiderj. L' armistizio fu ratificato poche ore dopo il loro arrivo, avendo il Maresciallo trattato direttamente col nuovo Re.

Questi ed altri dispacci annunziati l' arrivo del nuovo Re a Torino e l' entusiasmo con cui fu salutato da quella popolazione vennero accolti dall' Assemblea con grande soddisfazione. Il discorso del Sig. Drouyn de

Lhuys fu di tendenza pacifica affatto in guisa che ogni specie d'intervento armato per parte della Francia negli affari del Piemonte è altamente improbabile.

La discussione in generale fu animata. I Signori Billault, Ledru-Rollin, e Giulio Favre presero l'offensiva, e il ministro degli affari esteri stette sulla difensiva. La risoluzione del Comitato degli affari esteri (noi la pubblicammo nel numero di l'altr' ieri) fu proposta all'Assemblea come un ordine del giorno motivato. Indi il generale Baraguay d' Hilliers propose l'ordine del giorno puro e semplice, che fu respinto. Indi il Signor Paguerre propose una modifica della risoluzione originale del Comitato degli affari esteri, e il Sig. Flocon propose un altro ordine del giorno motivato, il quale dichiarava come l'Assemblea Nazionale invitasse il governo a prendere delle misure per sostener la decisione dell'Assemblea del 24 maggio a favore dell'Italia.

La camera pareva alquanto imbarazzata per tutte queste proposizioni, quando il Sig. Thiers si alzò e propose che la discussione fosse deferita al giorno seguente, in cui egli avrebbe indirizzato alcuni riflessi alla Camera intorno all'oggetto in questione. La mozione del Sig. Thiers fu adottata dall'Assemblea.

ALEMAGNA

VIENNA 30 marzo. La notizia della vittoria di Novara produsse la più favorevole sensazione.

All'incontro, secondo il Corrispondente di Olmütz sarebbero di già entrati i Russi in Galizia, per poscia marciare verso l'Ungheria. Si dice che a Trieste sia stato trattenuto un bastimento carico di farine che doveva veleggiare alla volta di Ancona, e che vi si trovasse un milione di Lire Austriache. Il Generale di artiglieria Barone Welden è partito per Komorn. Si rileva che le truppe imperiali a motivo della cattiva stagione non faranno ulteriori avanzamenti, ma si limiteranno soltanto a conservare quello che sin ora conquistarono.

Si ritiene ora con maggiore probabilità che l'Imperatore si recherà a Vienna il 15 aprile e pubblicherà un'estesissima amnistia.

— VIENNA 3 aprile. La battaglia di Novara ha deciso indubbiamente delle sorti di due Corone; essa terminò in 4 giorni una campagna che doveva decidere di un fatto tanto importante. Nel mentre che l'inimico ci supposeva retrocessi a Lodi, tutta l'Armata si aveva concentrato a Pavia, e in due giornate di marcia guadagnò con una delle più belle combinazioni strategiche il fianco destro dell'inimico, e lo ridusse in tal critica posizione dalla quale non gli era più possibile il liberarsi.

Il nuovo Re del Piemonte non ha potuto produrre nel nostro Quartier Generale una favorevole impressione; il suo tratto non è da Gentiluomo. — Appena da credersi! Quando il nostro Maresciallo notificò i patiti della pace al Re, questi azzardò di rispondergli: *Mais saves vous que j'ai encore 50,000 hommes, prêts à mourir pour moi, et d'ailleurs n'est pas hazard que vous avez gagné la bataille!!* Il Maresciallo però intrepido non si lasciò smuovere dalle sue esigenze.

Soldaten Freund

— La Gazzetta di Vienna del 4 Aprile riporta le condizioni d'armistizio stabilite fra S. M. il Re di Sardegna, e S. E. il F. M. Radetzky, che noi conosciamo già da più giorni.

— 4 aprile. Notizie di Borsa:

Affari insignificanti. Le transazioni si limitarono al solo bisogno del giorno senza rilevanti cambiamenti nei Corsi.

FRANCOFORTE

28 marzo. Se si detraggono dai 290 votanti che elessero il Re di Prussia, i 190 Prussiani che votarono

in favore, e dai 248 che si dichiararono contro l'elezione stessa, i 101 votanti Austriaci che votarono contro, allora hanno 120 in favore, 117 contro: in tal modo come havvi mai la maggioranza? La deliberazione di ieri del Parlamento di creare un impero creditario avvenne ad una maggioranza di 4 voti. A questa votazione presero parte 8 deputati dello Schleswig, e questi votarono in favore. Secondo il § 4 adottato anche nella seconda lettura non appartiene ancora lo Schleswig alla Germania, poichè si fece riserva riguardo alle sue relazioni colla Germania. Dal giorno in cui fu definitivamente ammesso questo paragrafo non aveva più alcun deputato dello Schleswig di assidersi nella Chiesa di S. Paolo e meno ancora di votare. Così pertanto successe quella maggioranza di 4 voti.

In una riunione tenuta quest'oggi dagli Austriaci fu unanimamente deciso di opporsi a quella deliberazione illegale, e di protestarvi. Già avverrà egualmente di tutte le altre frazioni dei tedeschi per eccellenza.

— Leggiamo nella Gazzetta di Francoforte del 29 marzo:

Ieri sera si tentò in alcune osterie di fare delle dimostrazioni per 290 votanti, ma non vi si riuscì. Nei luoghi dove convengono i tedeschi di quel partito si esposero delle bandiere, come pure nel locale così detto dell'unione dei cittadini: ma non si trovò alcuno che seguisse questo esempio, tranne due case di privati nella contrada della Zeil, e nell'Hirschgraben che fecero lo stesso. Alla sera stavano esposti dei lumicini sul pergolato della corte inglese dinanzi alla camera, dove abita Dahlmann. In ciò ebbe a consistere l'illuminazione grandiosa e spontanea dapprima annunziata. La Gazzetta dell'Ufficio postale, e la Tedesca descrivono la gioja che si manifestò sulla piazza di S. Paolo all'annuncio della deliberazione: ma di tutto questo nulla è vero. Il vecchio Arndt apparve bensì tutto giulivo sulla scala per parlare sull'avvenuta elezione: fu ascoltato, ma nessuno gli fece plauso: all'incontro si scorgeva sul volto dei più un amaro sorriso o l'avvilimento.

— 30 marzo. La corrispondenza del Parlamento scrive, che la deputazione partì per Berlino nella mattina di quel giorno. Si ritiene per impossibile di avere una risposta anche negativa. Si conferma che il Vicario dell'Impero resterà al suo posto sin tanto che la nuova reggenza assumerà gli affari; egli però non darà più l'incombenza a nessuno di formare definitivamente un Ministero. Al Sig. di Schmerling fu accordata la dimissione dal suo posto di plenipotenziario, ed il conte di Rechberg fu nominato in luogo suo, ed arriverà fra breve.

PRUSSIA

— BERLINO 29 marzo. L'indicatore di Stato si trova in caso di poter annunziare che il Governo Danese abbia dichiarato di lasciare che l'armistizio continui di fatto sino al 3 Aprile. Nella prima camera il ministro degli affari esteri rispose all'interpellazione del deputato Milde riferibilmente alle Truppe Russe: non essere avvenuta ultimamente alcuna spedizione di Truppe russe verso i confini. La Prussia non ha fondamento alcuno di temere ostilità da parte della Russia; se anche poi avesse a presentarsi un pericolo da quella banda, la Camera dovrebbe essere persuasa che noi, in forza della nostra vigilanza e della perfezione dell'organizzazione del nostro esercito siamo in caso di star parati e pronti a qualunque evento. Nella seconda camera venne adottato l'indirizzo al Re con 186 voti contro 145.

— 30 marzo. L'Assemblea dei Deputati della Città ha deciso di manifestare al Re il desiderio che Egli voglia accettare la corona Imperiale.

Lunedì e Martedì a cagione delle feste Pasquali non si pubblica il Giornale.